

fiori di finissimo filo ingegnosamente lavorata, con un merletto intrecciato per rocchetto. Nello stesso giorno, col moto proprio *Nos volentes, Datum Venetiis ex monastero s. Georgii Majoris* (colla qual data sono tutti gli atti del pontificato e delle lettere pontificie, finchè Pio VII dimorò in Venezia), presso il *Bull. Rom. cont.*, t. 11, p. 3, concesse grazie e privilegi a' *conclavisti* intervenuti nel conclave di Venezia; e con l'altro moto proprio del medesimo giorno, *Nos volentes*, loco citato, p. 13, accordò grazie e privilegi a' *dapiferi* inservienti al conclave. Fra questi e fra' *conclavisti* vi ho letto de' veneti, e non già del veneto cardinal Flangini. A' 9 accolse gli ossequi del capitolo d'Oderzo, e si portò all'isola de' monaci *Mechitaristi* armeni di s. Lazzaro (e lo notai in quell'articolo, che va tenuto presente per altre notizie), ricevuto alla riva dal cardinal Borgia, da mg.^r Brancadoro segretario di propaganda, da mg.^r Nuzzi, dal marchese Giovanni de Serpos cameriere segreto del Papa, dal superiore (abate generale p. Stefano Aconzio Kuver, poi dal Papa fatto arcivescovo di *Siumia*, nel quale articolo dissi, che prima interpellato il patriarca di Venezia cardinal Flangini, questi fu favorevolissimo all'introduzione di questa dignità nella sua diocesi patriarcale, per l'ordinazione nel rito armeno de' giovani monaci, e d'allora in poi ne furono pure insigniti gli altri successori abbatì generali della medesima congregazione) e dagli altri religiosi del monastero. Entrato in chiesa a venerare il ss. Sacramento nella sua cappella, trovò il Papa lateralmente all'altare alcuni monaci in abiti sagri del loro rito, che secondo questo cantarono sagri iuni. Trasferitosi nella sagrestia, ammise al bacio del piede molte dame e signore armene e di altre nazioni. Quindi salito nel monastero con paterni modi ricevè a eguale omaggio il rm.^o p. superiore con tutti i monaci e collegiali, non che molti connazionali armeni e altre persone. Successivamente fu

servito di squisito rinfresco, ed in luogo appartato tutta la sua corte nobile. In quel tempo fece una sorpresa a Sua Santità, l'altezza serenissima del cardinal duca di York. Nella mattina de' 10 ricevè a udienza mg.^r Francesco de' marchesi Polesini vescovo di Parenzo colle prime dignità del suo capitolo, e i deputati della cattedrale di Mantova. Nel pomeriggio si portò a visitare la chiesa della Presentazione alla Giudecca, e il luogo pio delle Zitelle, ricevuto dal clero e da' deputati. All'ingresso del conservatorio si trovarono le governatrici, dando il piede a baciare a varie dame, e salito nel conservatorio fece il simile co' superiori e le zitelle. A' 12 tenne concistoro segreto per varie chiese vescovili, coll'intervento di 2 cardinali. E nelle ore pomeridiane si trasferì alle cappuccine di Castello, che dopo orato nella chiesa ricevè al bacio del piede, coll'educande, diverse dame e il clero. Il 13 andò al monastero di s. Giuseppe di Castello, visitandone la chiesa, e poi benignamente permettendo il solito omaggio alle religiose, agli addetti e alle dame. Oltre il rinfresco, ebbe in dono due ingegnosi lavori di filigrana a forma di reliquiari, guerniti di fiori di lama d'argento, con in mezzo l'immagine in rilievo di s. Domenico e dis. Agostino, fissati su basi di legno dorato e coperti da campane di cristallo. Nella sera giunse in Venezia il marchese Ghislieri inviato dell'imperatore, e nella mattina seguente trattenuto a lunga udienza. Questa accordò pure al reale principe di Condé, e pare anco col nipote duca d'Enghien, come leggo nel Coppi e nel Bellomo, con tutte le distinzioni dovute al suo grado: era arrivato ancor esso in Venezia nel dì precedente e ne partì subito. In tal giorno visitò la chiesa e il monastero di s. Marta, in una cappella privata del quale venerò l'insigne reliquia d'un' intera sua mano; poi fece baciare il piede alle monache e agli altri. A' 15 pubblicò la lettera enciclica, *Diu satis videmur*, presso il citato